

## II RELAZIONE

Caro Governatore, Autorità Rotariane, Amici Rotariani,

Ieri sera ho richiamato la vostra attenzione su alcuni problemi di grande attualità del Rotary italiano.

Se oggi dovessi dare un titolo a questa conversazione suggerirei «voltarsi indietro per guardare avanti». Infatti, è lo spirito originario del Rotary che può dare una risposta ai problemi che ci troviamo a dover affrontare in questo principio di secolo.

Paul Harris fu un uomo con un forte radicamento etico, che gli veniva sia dall'educazione ricevuta sia dalla vita coniugale, perché sua moglie era una calvinista scozzese.

Solo un uomo con un forte radicamento etico (attingo qui di seguito dai tre libri che ha scritto) può dire che «dovere e profitto sono spesso in contrasto. Il chirurgo che operasse senza vera necessità un paziente sofferente meriterebbe l'anatema dei colleghi chirurghi. Se ciò dovesse essere acclarato, quel chirurgo dovrebbe essere inesorabilmente colpito»<sup>1</sup>.

E il Nostro non risparmia anche i suoi colleghi avvocati, perché subito dopo aggiunge che «probabilmente, con altrettanta frequenza azioni legali sono state avviate non perché rientrano nell'interesse del cliente, ma perché l'avvocato poteva ricavarne una lauta parcella»<sup>2</sup>.

Sono affermazioni, che riflettono esperienze di vita vissuta e forse anche del suo *modus operandi* quando si rammenti quel che egli racconta di se stesso: cioè che «per cinque anni è stato rappresentante del Comitato per l'Etica professionale dell'Associazione Avvocati di Chicago del quale è attualmente il presidente [*siamo nel 1935*]. Questo incarico gli ha dato la splendida occasione di trasmettere ai colleghi gli ideali del Rotary e, poiché nella *city* di Chicago operano fra i sette e gli ottomila avvocati, è evidente che la sfera d'azione sia stata ampia»<sup>3</sup>.

Degli ultimi anni dell'Ottocento, quando gli USA escono faticosamente da una delle crisi economiche cicliche in cui periodicamente si e ci coinvolgono, Paul Harris scrive:

«In quegli anni di contese prive di scrupoli il lavoro dei dipendenti scese al più basso possibile valore di mercato. Sul piano dei rapporti umani un dipendente era un accessorio da usare o da sottomettere al volere o al capriccio del capo, l'unico al quale fosse riconosciuta una dimensione umana»<sup>4</sup>.

«Il culto della ricchezza ... è cosa così generale e così ovvia che il "grand'uomo" ha assunto il significato di uomo ricco. Colui che non possedeva grandi beni doveva accontentarsi di rimanere

---

<sup>1</sup> P. HARRIS, *This rotarian age*, 1935 (tr. it., *Questa epoca rotariana*, 2014, 155).

<sup>2</sup> P. HARRIS, *op. cit.*, 156.

<sup>3</sup> P. HARRIS, *The Founder of Rotary*, 1928 (tr. it. *Il Fondatore del Rotary*, 2014, 61).

<sup>4</sup> P. HARRIS, *This rotarian age*, tr. it., cit., 89.

piccolo. Contava ben poco quale potesse essere stato il suo contributo al benessere umano. Siamo andati così avanti su questa via da adottare l'espressione "Quanto vale Jones?" ... Non ci sono incertezze sul significato della risposta: "Si dice che valga un milione di dollari". La sua valutazione dipende interamente dai beni posseduti. Nessuna considerazione è riservata all'uomo ... »<sup>5</sup>.

La forte tensione etica presente nel pensiero di Paul Harris si è trasfusa nella definizione degli scopi del Rotary, progressivamente evolutasi nel corso degli anni, ma senza perdere il carattere di apertura agli appartenenti a qualsiasi ceto, religione e simpatia politica, purché animati dallo spirito di servizio. Spirito di servizio inteso come rendersi utile a chi ne ha bisogno: chiunque esso sia e dovunque esso si trovi.

Spiega Paul Harris che «il Rotary non ha una tendenza comunista, né ha alcuna particolare tendenza politica. I suoi membri sono di varia tendenza. Il Rotary non ha una opinione uniforme o ufficiale per quanto concerne le forme di governo. Il Rotary si occupa di cosa fanno i suoi membri, non di cosa fanno i governi. Il Rotary, attraverso lo scambio di pensieri e di esperienze e attraverso la partecipazione individuale o collettiva a varie attività, cerca di educare i suoi membri in rapporto a temi di significato sociale in questo particolare periodo al fine di metterli in condizione di discriminare più consapevolmente il bene dal male, l'effimero dal permanente, il saggio dal non saggio»<sup>6</sup>.

A chi, allora come oggi, gli chiedesse come questi principi si conciliano con la rappresentanza categoriale dei soci Paul Harris risponde che essa trova il proprio fondamento in ragioni di ordine etico: «Il fatto che i soci rappresentino le varie professioni, dà al movimento l'opportunità di proiettare i propri ideali etici ben oltre i limiti dei propri soci, raggiungendo le schiere di tutti coloro che sono impegnati nei vari mestieri, professioni o occupazioni al servizio della nostra società. Ogni rotariano rappresenta un anello di congiunzione fra l'idealismo del Rotary e il suo mestiere o la sua professione. Nei confronti degli altri appartenenti alla sua categoria egli ha la responsabilità di assicurare la loro cooperazione per lo sviluppo dei più alti *standard* professionali»<sup>7</sup>.

Ecco la ragion d'essere della distribuzione dei soci secondo categorie professionali. Perciò, se la rappresentanza categoriale e il meccanismo di cooptazione che ne regolava (e ne regola) l'accesso facevano pensare ad un'associazione chiusa, in realtà lo spirito che ne animava la struttura complessiva la connotava come un'associazione aperta.

---

<sup>5</sup> P. HARRIS, *op. ult. cit.*, 159.

<sup>6</sup> P. HARRIS, *op. ult. cit.*, 162.

<sup>7</sup> P.H. HARRIS, *My road to Rotary*, 1945 (tr. it., *La mia strada verso il Rotary*, 2014, 234).

Ha scritto in proposito Paul Harris che «al di sotto delle opere buone del Rotary c'è un potere invisibile: *il potere della buona volontà ed è proprio in virtù di questa buona volontà che il Rotary esiste*. L'amicizia è una forza evangelizzante»<sup>8</sup>.

Il Rotary si propone di attuare alcuni principi del vivere umano a cui la ragione umana è pervenuta nel corso dei millenni fra contrasti, crudeltà, cadute e risalite. I cristiani delle diverse confessioni e gli ebrei si possono riconoscere nei principi rotariani, come pure chi non crede in Dio. Non mi ha, quindi, stupito che il nostro Presidente Huang in apertura del suo primo messaggio, nel luglio 2014, abbia scritto: «Secondo me, Confucio è stato il primo rotariano della storia, anche se è vissuto 2.500 anni prima della fondazione del Rotary e i suoi ideali sono uguali a quelli del Rotary».

Ancora oggi le radici etiche del Rotary ci obbligano ad impegnarci nell'etica professionale, sia sotto il suo profilo oggettivo, sia sotto il profilo soggettivo.

Sotto il profilo oggettivo, si tratta di decidere circa la compatibilità con lo spirito rotariano di certe attività. Un esempio mi è offerto da un ricordo personale.

Di recente, occupandomi nel mio Distretto del piano strategico triennale, non sono riuscito a far accettare l'incompatibilità con lo spirito e l'etica rotariani dello spaccio di giochi d'azzardo, che sappiamo gestiti da qualche nostro socio. Fu opposto che si tratta di attività permesse dalla legge, dimenticando che l'etica siede molto spesso qualche gradino sopra la legge, perché la legge si preoccupa molto spesso di garantire soglie minime di liceità e di pace sociale o di assicurare entrate fiscali senza guardare da dove vengono i soldi. Ma l'etica non consente di monetizzare le ludopatie che oggi purtroppo stanno diventando una malattia a larga diffusione e rovinano la vita di molte persone. Né, a mio giudizio, il Rotary può contribuire alla loro liceizzazione etica.

Se poi consideriamo l'eticità rotariana sotto il profilo soggettivo, non possiamo ignorare che può accadere ad un Socio di trovarsi coinvolto in situazioni che compromettono la sua reputazione. Nel regolamento distrettuale feci inserire la norma – questa volta approvata dal Congresso – secondo cui «Qualora un socio sia coinvolto in situazioni che per la loro natura e/o notorietà ne compromettono la buona reputazione, deve collocarsi in aspettativa fino alla conclusione delle stesse, all'esito della quale, se permane la compromessa reputazione, egli deve dimettersi. L'aspettativa non esime dal pagamento della quota associativa, ma il Club può ridurne l'importo. - Qualora il socio non si collochi in aspettativa o non si dimetta, sentito l'interessato, provvede in tal senso il Direttivo del Club o, in difetto, il Governatore, sentito il Consiglio dei Past Governatori».

Ma questioni così importanti debbono ricevere un trattamento eguale in tutta la zona 12 e non essere lasciate all'autonomia locale. Il discorso riapproda allora sulla necessità di una struttura che individui i criteri di comportamento dei Club efficaci per l'intera zona 12.

---

<sup>8</sup> P.H. HARRIS, *op. ult. cit.*, 234.

Anche perché sin dalle origini i criteri di accesso al Rotary seguiti in Italia furono assai diversi da quelli adottati in USA, precisamente furono assai più legati al censo di quelli seguiti in USA.

Attingendo al notiziario *Rotary* del 1924, Ernesto Cianci in un suo libro del 1983, racconta che «non mancò, nei primi mesi di impostazione del lavoro organizzativo, qualche contrasto tra i promotori. Fondamentale, per i riflessi sulla vita del Rotary in Italia nei decenni successivi, fu quello relativo alla selezione dei candidati ed al grado sociale che ad essi si doveva richiedere per ammetterli nella nuova Associazione. Culleton, buon conoscitore del Rotary negli Stati Uniti, «aveva in animo di fare un Rotary ... simile a quello americano, e cioè ultra democratico». Henderson era di contrario avviso. Pensava che «tirando dentro tutti e creando in pochissimo tempo molti Clubs», l'Associazione non avrebbe potuto assicurarsi quel prestigio che era necessario in un paese come l'Italia «per poter svolgere una efficace opera». Henderson insistette e finì con il fare affermare l'idea – sono sue parole – «che si dovesse creare non un Rotary democratico, ma un Rotary aristocratico nel senso della competenza, della educazione, della influenza degli individui». Henderson aggiungeva un altro argomento, che è stato poi ripetuto per decenni nei Clubs, a sostegno della limitazione delle categorie: «In America e in Inghilterra l'educazione degli artigiani è molto più finita di quella dei nostri. In America un barbiere va a scuola sino a 16 anni ed ha anche la possibilità di frequentare l'università. In Italia «siamo molto ben lontani da questa preparazione scolastica»»<sup>9</sup>.

Se sfogliamo l'elenco dei Soci dei primi Club italiani troviamo documentata la verità di questa ricostruzione. Per esempio, dal 1924 al 1929 Presidente del Club di Venezia fu Volpi di Misurata; a Torino il primo presidente fu Giovanni Agnelli (nel 1924) a cui seguì l'editore Vigliardi Paravia, all'epoca assai noto; a Milano, Henderson (presidente nel 1923) fu seguito da Pirelli e da Motta, noti industriali. E gli esempi potrebbero continuare

Questa accentuazione censitaria era destinata a durare in Italia fino ai giorni nostri, distogliendo l'attenzione dall'analisi e dall'approfondimento dell'indicazione statutaria circa «la buona reputazione professionale» e lo spirito di servizio. Anzi è accaduto che per molti anni sia prevalso nei Club l'indirizzo di considerare assolto il compito del servizio, finanziando le attività di servizio svolte da altre associazioni o da persone non rotariane, e non impegnando direttamente i Soci dei Club nello svolgimento delle attività di servizio.

Sull'approfondimento di questo aspetto ritengo che ci dobbiamo impegnare a fondo per trovare un punto di equilibrio fra lo spirito delle origini americane e le mutazioni che questo spirito subì quando venne portato sulle sponde del Mediterraneo.

---

<sup>9</sup> E. CIANCI, *Il Rotary nella società italiana*, 1983, 13.

La ricerca di questo processo è in atto e molte cose sono cambiate nei novant'anni che ci separano dall'impostazione data da Henderson. Novant'anni or sono non sarebbe stato scritto in un notiziario rotariano, come invece ho letto nel Vs. notiziario Distrettuale da parte del RC di Vicenza, che «molti pensano che il Rotary sia una associazione elitaria la cui massima aspirazione sia organizzare cene elitarie. Ma non è così». Prego i Soci di questo Club oggi presenti di portare il mio apprezzamento a tutti i loro Colleghi.

Molto è cambiato anche nell'impegno personale dei rotariani nell'attività di servizio che è assai cresciuto anche nel Vs. Distretto, com'è documentato ampiamente nel Notiziario Distrettuale sul Rotary Day. Evento, che il nostro Presidente ha chiesto ai Distretti ed ai Club di organizzare. Considero quindi mio dovere evidenziare nella relazione che debbo inviargli gli eccellenti risultati che avete raggiunto.

Ed ora, nell'ultimo gruppo di considerazioni, voltiamoci ancora una volta indietro per guardare avanti.

È noto che sin dagli anni immediatamente successivi alla sua nascita negli USA, il Rotary fu caratterizzato da un forte spirito internazionale o, come preferisco dire, sovranazionale.

Nei tre libri che ha scritto Paul Harris personalizza questo indirizzo, presentandolo come conseguenza naturale di un quinquennio di suoi vagabondaggi attraverso molti paesi, da lui visitati fra il 1891 dopo la laurea ed il 1896, fin quando si stabilì a Chicago.

Visitando molti Paesi, alcuni anche lontani dall'America, egli si rese conto che: «sono poche le differenze fondamentali esistenti nella razza umana. Tutti venerano la giustizia, l'onore, la probità e l'amore; tutti disprezzano l'ingiustizia, il disonore, la disonestà e l'odio. Quando non ci si conosce, è umano attribuire intenzioni malevole: quando ci si conosce, è umano che avvenga l'opposto. Con la conoscenza che sfocia nell'amicizia, le possibilità di dissenso non esistono»<sup>10</sup>.

«Il Rotary – scrive Paul Harris nel 1935 – iniziò molti anni fa la sua campagna per promuovere l'amicizia internazionale; in quest'importante azione, esso è un pioniere. Il Rotary non conosce frontiere ... continua paziente e deciso l'opera di promozione internazionale dell'amicizia e della comprensione»<sup>11</sup>.

L'espansione del Rotary fuori degli U.S.A. fu rapida, ma l'interrogativo espresso nel titolo del dodicesimo capitolo di *This rotarian age (Il concetto rotariano di un mondo in pace è utopico?)* non ha ancora ricevuto una risposta e rischia addirittura di riceverla in senso affermativo.

Questa espansione avvenne lungo due direttrici: la costituzione di Rotary Club fuori degli USA, che ebbe il grande e ben noto successo; il dialogo fra Rotary Club appartenenti a Stati nazionali

---

<sup>10</sup> P. HARRIS, *This rotarian age*, tr. it., cit., 109.

<sup>11</sup> P. HARRIS, *op. ult. cit.*, 169.

diversi, che ebbe un successo molto minore: anzi, per l'esattezza non si può neppure parlare di successo.

Il superamento delle barriere nazionali soffrì di un fallimento iniziale interno allo stesso Rotary ad opera della anglicizzazione del Rotary nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda avvenuta fra il 1914 e il 1924 con la costituzione del *Rotary International - Associazione per la Gran Bretagna e l'Irlanda* (meglio conosciuta con l'acronimo di RIBI - *Rotary International of the British Islands*), che di internazionale non ha nulla.

La perimetrazione dei Distretti che ne seguì, soprattutto in Europa, fu una perimetrazione interna a ciascuno Stato e non una perimetrazione sovranazionale. Realisticamente bisogna riconoscere che forse era l'unica possibile negli anni successivi alla prima guerra mondiale, ma si è protratta fino ad ora.

Tuttavia, nel libro del 1935 che ho ricordato ora, Paul Harris riferisce ampiamente di assemblee interpaese, congressi regionali interpaese e comitati interpaese, avvenuti nel primo quinquennio degli anni Trenta del Novecento e racconta che «un clamoroso successo riscosse l'assemblea interpaese svoltasi a Bodensee, fra la Svizzera, l'Austria e la Germania. Spesso questo genere di riunioni richiama i rotariani della Francia e dell'Italia. Nella parte settentrionale d'Europa (Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia) numerose assemblee interpaese hanno portato alla costituzione di un consiglio internazionale che svolge compiti di consulenza per l'organizzazione di assemblee ed altre attività che si pongono come fine il progresso dell'amicizia. Rotariani francesi, tedeschi e d'altre parti d'Europa hanno promosso la costituzione di un comitato interpaese che ha saputo organizzare molte assemblee nelle quali sono state discusse diverse questioni controverse riguardanti i rispettivi popoli»<sup>12</sup>.

E potrei continuare, perché Paul Harris cita molte altre di queste iniziative, ma sarebbe inutile, perché esse, e con esse lo spirito di concordia sovranazionale a cui si ispiravano, furono travolti dalla seconda guerra mondiale che scavò profondi abissi tra i popoli.

Nel secondo dopoguerra, in Europa Occidentale i comitati interpaese hanno contribuito a ristabilire buoni rapporti fra popoli che erano stati in guerra fra loro nel secondo conflitto mondiale, ma, per quanto è a mia conoscenza, la colleganza si è manifestata soprattutto nel gemellaggio fra Rotary Club e in qualche scambio di visite dilazionate negli anni. Talvolta gli incontri sono stati anche fra Distretti. Alcuni anche di grande successo come di recente, il Vs. incontro con il Distretto francese 1730 alla cui conclusione, a Lecco, mi sono trovato a partecipare per invito del Vs. Governatore, che ringrazio ancora.

---

<sup>12</sup> P. HARRIS, *op. ult. cit.*, pag. 170 s.

Credo che sia venuto il momento di ripartire nella linea che ha tracciato Paul Harris. Occorre intensificare l'incontro fra Rotary Club di Stati diversi per parlare dei problemi reali delle nostre società. Sarebbe un contributo importante alla costruzione di un'identità europea che faccia dire agli italiani la nostra cattedrale di Chartres ed ai francesi il nostro duomo di Milano.

È un cammino lungo e non facile, perché alle nostre spalle stanno secoli di contrasti, discordie e guerre, ma è la sfida che ci lancia ora la storia e bisogna raccoglierla e vincerla.

Nelle riunioni dei responsabili dei Comitati Interpaese ce le metterò tutta perché si adoperino affinché ogni anno ciascun Governatore promuova un incontro Assembleare con un Distretto non Italiano: un Distretto dove si trovano Club con i quali sono gemellati uno o più Club del suo Distretto. E si sa che dagli scambi di idee nelle assemblee possono nascere tante cose.

È una politica di piccoli passi a cui incontri come quello che avete fatto con i rotariani austriaci, stringendovi la mano sotto la bandiera dell'UE, possono giovare più di quanto può riuscire ad una ridisegnazione dei perimetri Distrettuali tracciata senza preoccuparsi della storia che sta alle loro spalle.

La ridisegnazione dei perimetri Distrettuali in un'ottica sovranazionale va considerata un punto di arrivo, non un punto di partenza e stando sempre attenti alla debolezza della dirigenza USA in geografia e in storia. Basti pensare a come tracciarono i confini tra Stati nel Medio Oriente, ignorando la storia millenaria, che stava alle spalle di quei popoli: un errore di cui si pagano ancora oggi le conseguenze.

Il superamento delle barriere nazionali mediante l'inserimento di esperienze sovranazionali nella vita quotidiana dei Club e dei Distretti è un programma di lungo respiro, ma voltiamoci ancora una volta indietro e lasciamoci coinvolgere dall'ottimismo del nostro Fondatore.

Egli così raccomandò ai rotariani di ieri come a quelli di oggi: «non fate piani di corto respiro; essi non posseggono la magia di agitare il sangue degli uomini e probabilmente non saranno neanche realizzati. Fate grandi piani; puntate in alto con la vostra speranza e la vostra opera, ricordando che uno schema nobile e logico non morirà mai una volta che sia stato delineato e che per quanto avanti si vada nel tempo esso rimarrà quale cosa vivente affermandosi con sempre maggiore intensità»<sup>13</sup>.

Mettiamocela, dunque, tutta, cari amici rotariani, per raccogliere questa sfida della storia e per non essere fuori del nostro tempo.

---

<sup>13</sup> P. HARRIS, *op. ult. cit.*, 91.